



Senato federale, onorevoli dimezzati e pagati per presenze, soppressa la circoscrizione Estero

# La riforma Zibaldone

che la sfiducia costruttiva deve essere votata dagli stessi parlamentari che hanno fatto parte della maggioranza uscita dalle urne? È una disposizione che sembra avere il sapore dell'autoaccusa, visto che il governo attuale si regge su una maggioranza diversa da quella uscita dalle urne. Io credo che quella clausola sia incompatibile con il governo parlamentare».

Cambia rispetto a oggi anche il ruolo di supplenza del Capo dello Stato, che stando alla bozza di riforma sarà esercitata dal presidente della Camera e non del Senato. Nel testo non mancano elementi positivi. Tra questi, sempre secondo l'esponente Pd, l'aver attribuito allo Stato la competenza sulle grandi reti, finora materia concorrente con le Regioni. «Credo che anche con il federalismo ci sia bisogno di una clausola di sovranità - conclude Violante - Cioè il rinvio allo Stato delle materie che toccano l'interesse nazionale. ♦

Foto di Samantha Zucchi/Ansa



**IL PUNTO**

*Ninni Andriolo*

## ULTIMA TROVATA PER RITARDARE LA CRISI

Un'altra impresa «storica» dopo il flop «epocale» della riforma della giustizia. Nelle stesse ore in cui i mercati schiaffeggiano sonoramente la manovra e i veti contrapposti su cui si regge la maggioranza fanno ipotizzare il rinvio a settembre del mini rimpasto messo in cantiere per liberare Alfano dal governo e impegnarlo nel partito, Berlusconi e Bossi tentano di cambiare il «palinsesto» di un'alleanza che, stando a ieri, non riesce a trovare l'intesa nemmeno sullo smaltimento dei rifiuti a Napoli, ma pretende di intestarsi ugualmente l'obiettivo di riformare le istituzioni repubblicane. Il Cavaliere che «si è chiuso all'angolo come il re in una scacchiera» - immagine di uno dei suoi - è «un leone in gabbia». Vorrebbe scaricare su Napolitano, Tremonti, Bersani, ecc. la responsabilità della manovra con un sonoro «l'avevo detto che misure depressive non avrebbero risolto la situazione...». Ma deve difendersi dall'accusa delle opposizioni hanno buon gioco a sostenere che è Berlusconi, oggi, «il problema dell'Italia». Il Cavaliere avrebbe voluto sganciarsi, rifiutare di bere l'amaro calice delle misure «impopolari», addossarne la responsabilità ad altri. Pretendeva da Tremonti uno scatto da «finanza creativa», perché «dopo aver detto che non ho messo le mani nelle tasche degli italiani, metterle nei loro conti correnti è proprio dura...». Il risultato finale, la manovra,

adesso «è colpa sua, Tremonti lo ha incastrato». Colpa degli altri, dei complotti, di chi lo vuole far fuori. Dal Cavaliere nessun cenno di autocritica, nemmeno in queste ore. Silvio cerca di uscire nuovi conigli dal cilindro, «cerca di scartare» affidandosi ancora una volta alla Lega, a Bossi e a Calderoli. E così, mentre nell'elettorato di centrodestra cresce la rabbia per i costi della politica e per i tagli annunciati e mai applicati, il governo si intesta una riforma costituzionale di 32 articoli. Che riduce il numero dei parlamentari, introduce il Senato

**Con la riforma**  
Spera di aprire il dialogo con l'opposizione e avere sei mesi di respiro

federale, sopprime le sessioni estere, riduce gli stipendi ai parlamentari, rafforza i poteri del premier e li riequilibra con quelli del Quirinale. «Una proposta che potrebbe consentirci sei mesi di respiro se si riuscisse ad instaurare un clima di dialogo con l'opposizione», spiegano dal Pdl. Il realismo sulle lacerazioni che investono la maggioranza, tuttavia, deprime i facili entusiasmi e induce a parlare della proposta di riforma come «utile base programmatica per una possibile campagna elettorale». Scetticismo anche tra i fedelissimi del premier. «Come è accaduto per la riforma della

giustizia, Silvio guarda al palinsesto di domani e non ha la pazienza necessaria per costruire quello dei prossimi mesi». Lui, sottolinea uno dei pasdaran di Arcore, «si concentra esclusivamente sull'effetto video del giorno dopo...». La grande riforma messa in programmazione ieri, tra l'altro, tende a rilanciare l'immagine di un'alleanza «coesa» Pdl-Lega che strizza l'occhio agli appelli alla «coesione» del Capo dello Stato, per annebbiare le tensioni crescenti che possono divaricare i percorsi di Bossi e Berlusconi. Non solo per la vicenda Papa, al centro del vertice di ieri ad Arcore. Il Senaturo avrebbe garantito al Cavaliere che l'ex magistrato «in un modo o nell'altro verrà salvato, anche senza esporre apertamente la Lega, ma con l'aiuto della Lega». Oltre Papa, però, c'è da capire come «rintuzzare» i mal di pancia della base e dei vertici del Carroccio. Al Quirinale, ieri - dopo aver sciorinato un elenco di probabili sostituti da Alfano, tanto lungo da confermare lo stato confusionale della maggioranza - il Cavaliere ha garantito 20 mesi di stabilità e riforme. «Il fatto che spieghi ad ogni piè sospinto che il governo è forte garantisce poco - lamenta uno dei fedelissimi - se hai bisogno di ripeterlo vuol dire che ti senti debole». Può darsi che a settembre, quando si tratterà di sostituire Alfano - sempre che non si riesca a «scongellare» prima il trasloco del Guardasigilli al partito - «più che il rimpasto - lamentano - all'ordine del giorno si debba mettere la crisi». E dal Pdl rivelano che «Silvio, dopo il 14 dicembre, forte della fiducia che scongiurava governi tecnici, avrebbe dovuto chiedere al Colle le elezioni anticipate». «Lo scongiurarono gli avvocati», spiegano. Inseguendo il legittimo impedimento, così, Silvio si affidò alle manovre «di Verdini». Il risultato? «Otto mesi dopo da 314 siamo passati a 316...».